

Quello che i pazienti portano in analisi

Questo scritto, pubblicato nel 1988, è uno dei più importanti lavori di *Henry Rey*.

Attraverso la presentazione di alcune vignette cliniche Rey descrive quanto sia centrale il concetto di riparazione per poter elaborare la perdita e la disperazione, soprattutto in pazienti psicotici e borderline anche se, a livelli differenti, questi aspetti sono presenti in pazienti psicosomatici, ipocondriaci e nevrotici. L'autore afferma che, anche se chi chiede aiuto sembra farlo con l'intento di migliorare se stesso, la reale richiesta è come arrivare alla riparazione di importanti oggetti interni danneggiati, senza la quale il Sé del soggetto non può funzionare in modo *normale*.

Consapevole dell'importanza della funzione simbolica, Rey parla dei problemi che deve affrontare un paziente che non sia in grado di simbolizzare correttamente: nel suo lavoro clinico l'autore è stato colpito dall'incapacità di questi pazienti di riparare, a causa del loro pensiero concreto. Quando il danno agli oggetti interni è vissuto come reale, la riparazione richiesta dall'oggetto danneggiato è ugualmente reale e concreta quindi destinata a fallire. Tale riparazione però è al di là dei mezzi di qualsiasi individuo e Rey mostra come questo sia uno dei fattori che incoraggia l'onnipotenza, il passaggio verso una pseudo-riparazione maniacale e l'uso di difese. L'autore invita quindi a distinguere tra riparazione concreta e riparazione psichica e a non confondere modalità difensive con il vero problema che rimane "il non sapere come riparare".

Rey non approfondisce le ragioni per cui alcuni pazienti vogliono preservare questi oggetti interni *morenti*, fa riferimento al senso di colpa, alla paura di persecuzioni interne o di perdere oggetti buoni, si concentra invece sui meccanismi messi in atto dal soggetto per tenerli in vita, per farli diventare meno concreti e più simbolici.

In questo scritto l'autore usa come schema di riferimento i concetti kleiniani di posizione schizo-paranoide e depressiva, perché la struttura del Sé e quella dell'oggetto sono inseparabili, a vari livelli dello sviluppo, nel modello kleiniano. Le osservazioni di Klein riguardanti il mondo interno, lo hanno aiutato a capire ed elaborare le scoperte cliniche che andava via via facendo e che riporta in questo articolo.

Il suo interesse si spinge verso il modo in cui una rappresentazione mentale può trasformarsi da concreta in simbolica e sottolinea in questo senso il legame con la morte, la perdita, l'elaborazione del lutto: solo quando l'oggetto è abbandonato e pianto può essere interiorizzato in uno stato trasformato. Nella seconda parte del lavoro fa ampiamente riferimento a Freud e ad alcune sue concettualizzazioni. In *Lutto e melanconia* Freud descrive il ritiro della libido dall'oggetto e spiega come, nella melanconia, la libido non viene trasferita ad un altro oggetto, ma utilizzata per creare un'identificazione dell'io con l'oggetto perduto. Questa intuizione viene ripresa Rey al fine di comprendere il destino degli oggetti incorporati e il loro essere tenuti in vita attraverso l'identificazione. Le osservazioni di Freud, contenute in uno scritto del 1916, lo spingono inoltre a riflettere sulla funzione onirica nell'attività riparatoria e a descrivere il rapporto tra sogni ed oggetti interni. Riferisce il caso di un paziente che, attraverso alcuni sogni, riportò nello spazio di terapia frammenti della sua vita (che aveva rimosso) in un modo simile a chi porta in terapia memorie ed esperienze coscienti. Freud sostiene infatti che "*quando una persona perde qualcuno di vicino e caro, per parecchio tempo si producono sogni di*

un tipo particolare nei quali la consapevolezza della morte giunge ai più strani compromessi con il bisogno di riportare in vita una persona morta”.